

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



DOMENICA DELLE PALME A – 2017
Is. 50,4-7; Salmo 21; Fil. 2,6-11; Mt. 26,14-27,66

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

L'inizio della settimana santa accosta due momenti fondamentali del mistero cristiano: da una parte l'accoglienza trionfale di Gesù in Gerusalemme; dall'altra il racconto della sua passione e morte. Solo una lettura di fede consente di riconoscere in questi due momenti il "salvatore" inviato da Dio all'umanità e di benedirlo come "colui che viene nel nome del Signore". Le letture di oggi ci spiegano chiaramente che la missione di Gesù non risponde alle attese di un messia che viene ad instaurare un nuovo ordine politico e sociale, ma una nuova spiritualità basata sul servizio, sull'amore e sulla fedeltà.

La prima lettura, tratta dal profeta *Isaia*, presenta la figura paradossale del Servo, che deve affrontare sofferenze ed opposizione al suo ministero. E' il servo stesso a parlare della relazione intima che egli ha con il Signore e dei sentimenti più profondi con cui affronta le dure prove della missione affidatagli. Il Servo è un "discepolo", perché si pone alla scuola della Parola di Dio. Egli è desto ogni mattino da questa Parola, che gli "fora l'orecchio", perché possa avere la forza di essere fedele nelle difficoltà, sentire la vicinanza di Dio e saper parlare con chi è abbattuto e vive uno stato di grave oppressione.

Chi è maltrattato può contare sulla presenza di Dio, anche se può sembrare il contrario. L'intensa e accorata supplica del *Salmo* evidenzia il passaggio dallo sconforto all'abbandono fiducioso nelle mani di Dio.

Nell'Inno cristologico della *Lettera ai Filippesi* Paolo esorta i cristiani ad "avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù". Il significato di questa espressione è tutto racchiuso nella parola centrale del testo: la *kenosis*. Gesù, "pur essendo uguale a Dio, si annientò e umiliò se stesso assumendo la condizione di servo": non di "schiavo", cioè di persona sottoposta ad un padrone di questo mondo, ma di "servo", cioè di persona che mette liberamente la propria vita a servizio degli

altri, *“svuotandosi di se stesso e abbassandosi fino alla morte, e ad una morte croce”*. Ne consegue che essere cristiani e *“avere gli stessi sentimenti di Gesù”* significa essere *umili servitori di Dio e dell'umanità*.

Il racconto della Passione ci presenta un Gesù che delude i sogni di gloria dei suoi discepoli e delle folle. Gesù è il messia, ha più volte dato prova della sua regalità, ma ora Egli la svelerà in una forma inaudita e sovversiva. E' vero: Gesù è re, ma è un re tutto al contrario, un re che sovverte le attese e capovolge le logiche di potere. E' un re che entra in Gerusalemme, non con un cocchio regale trascinato da eleganti destrieri, ma con un asinello dato in prestito. E' un re che tra il tradimento di Giuda e l'annuncio del rinnegamento di Pietro, dona tutto se stesso nel pane spezzato e nel calice della nuova alleanza. E' un re che si spoglia delle sue vesti, prende un asciugamano e tra gli sguardi sbigottiti dei presenti si mette in ginocchio e inizia a lavare i piedi dei dodici. E' un re fragile e indifeso come e più di ogni uomo. E' un re solo, abbandonato dai suoi amici. E' un re senza trono e senza scettro, nudo e irriconoscibile, appeso ad una croce.

L'evangelista Matteo colloca al cuore di questa regalità capovolta, il germoglio della vittoria, l'intervento di Dio: il velo del tempio si squarcia, la terra trema, le rocce si spezzano e i sepolcri si aprono e molti corpi risuscitano. L'evangelista anticipa nell'evento della Croce la potenza della resurrezione, l'esplosione della vita nuova. Come Marco anche Matteo ricorda che i soldati pagani riconoscono che il Crocifisso è il Figlio di Dio. Il velo cade. Dio non è più irraggiungibile o nascosto. Gesù è lì, appeso ad una Croce! E' in questa umiltà e in questo infinito amore che viene riconosciuta la sua vera regalità in questa infinita distanza tra la sua rivelazione e la nostra attesa, avviene il riconoscimento. Non i discepoli o la folla dei seguaci, nemmeno le donne, ma un centurione e quelli che con lui facevano la guardia alla Croce, riconoscono in Gesù Crocifisso il Figlio di Dio.

Entriamo nella grande settimana santa con lo sguardo rivolto al Crocifisso. Troviamo del tempo per fermarci e contemplarlo e meditare la sua Passione lasciandoci guidare dai ritmi della liturgia per essere pronti ad accogliere l'annuncio del Risorto. Tra tutti i vari momenti e protagonisti delle ultime ore di Gesù, il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro sono certamente quelli più inquietanti. Vale dunque la pena che ci si soffermi un po' di più per quello che la loro vicenda può comunicarci. Soffermarsi su Pietro e Giuda significa scegliere di voler porre attenzione e fare un esame un esame di coscienza soprattutto sul vissuto interno della comunità cristiana.

L'oscurità di Giuda e l'ombra di Pietro sono realtà con le quali confrontarsi con onestà. Giuda è stato chiamato da Gesù ed egli lo ha seguito fino alla fine così com'era con i suoi pregi e i suoi difetti, e anche per Pietro è stato così. Gli esiti dunque hanno sempre delle premesse e il fatto che gli evangelisti sottolineino quando nominano Giuda che *“fu colui che lo tradì”*, insinua l'impressione che questo fosse quasi intuibile fin dall'inizio a partire dalla sua personalità. Di Pietro abbiamo diverse testimonianze del suo carattere precipitoso, della volubilità del cuore e delle parole e questa consapevolezza illumina anche il suo rinnegamento come uno degli sbalzi d'umore o degli scatti estremi tipici della sua personalità.

Di Giuda sappiamo ben poco, eccetto un particolare legato al fatto che, come dice il quarto vangelo, *“era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro”* (Gv 12, 6). Considerando questo tratto della persona di Giuda, è impressionante come il racconto della passione inizi con la scena dell'accordo circa la consegna di Gesù: *“Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?”* (Mt. 26,15). Insomma, il cuore di Pietro è un po' instabile, quello di Giuda invece è attaccato al denaro, è un cuore idolatra. Il cuore di Pietro si piega alla paura, ma poi riesce a ritrovare fiducia, mentre il cuore di Giuda si trova avviluppato in modo inestricabile in una trama di intrighi politici, religiosi, economici fino a desiderare di togliersi totalmente dalla rete nella quale si è trovato impigliato. Giuda riesce a gettare via i soldi avuti per il tradimento, ma nel suo cuore rimane il vuoto abissale del rimorso che lo soffoca. Confrontarci con Giuda e Pietro significa dunque avere il coraggio di fare verità con noi stessi.

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

- Tutti i cristiani possano ritrovare nel Crocifisso il segno più grande dell'amore di Dio, contro ogni violenza e abuso di potere. Preghiamo.
- Ogni persona sperimenti l'abbraccio incondizionato del Cristo crocifisso che attira ogni cuore a sé per rivelare la tenerezza del Padre. Preghiamo.
- Le persone che esercitano un potere religioso, politico, sociale, imparino dalla vicenda di Gesù a mettersi al servizio del bene comune e ad evitare abusi e ingiustizie. Preghiamo.
- La nostra comunità che inizia la Settimana santa sia docile nell'accogliere la parola del Signore e possa essere plasmata ancora una volta dalle celebrazioni che vivremo. Preghiamo.
- Per le persone che amministrano la giustizia: siano servitori della verità e difensori dei deboli. Preghiamo.
- Per tutti coloro che sperimentano la sofferenza, lo sconforto e si sentono abbandonati da Dio: percepiscano la vicinanza del Signore e si sentano a lui vicini nella passione. Preghiamo.